

**GIOVEDÌ
2
OTTOBRE
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Uccisi tre poliziotti a Madrid; domani si apre un nuovo processo contro l'ETA

Si estende la mobilitazione antifranchista nel Paese Basco e in Spagna

Franco mobilita la base della reazione - Aumenta l'isolamento internazionale del regime - Stasera a Torino corteo unitario per la Spagna, a Roma manifestazione a S. Giovanni

MADRID, 1 — Tre poliziotti sono stati uccisi tra le 9 e le 10 di stamane a Madrid: così si è aperta in Spagna la «giornata del Caudillo», l'anniversario della proclamazione del boia Franco e presidente.

Poco prima fonti spagnole avevano annunciato che per il 3 ottobre è stato convocato un consiglio di guerra per un nuovo processo, nel quale dovrebbero essere imputati 20 compagni dell'ETA per l'uccisione di Carrero Blanco, a Barcellona tra i numerosi arrestati di questi giorni si troverebbero anche 5 italiani.

La Spagna di Francisco Franco, non solo quella dei fascisti delle associazioni dei combattenti della guerra civile ma quella dei borghesi spaventati dalla classe operaia, e dei piccoli borghesi spaventati per il vuoto che si è aperto davanti al regime, o semplicemente timorosi di perdere l'impiego, ha partecipato ieri alle celebrazioni della «giornata del caudillo»: due, trecento mila persone provenienti da tutta la Spagna, inquadri per categorie impiegate tra file di poliziotti e di guardie civili sono convenute in Piazza d'Oriente per applaudire il decrepito dittatore, lanciando slogan contro i governi europei e per il fascismo.

La manifestazione di Piazza d'Oriente con i vecchi arnesi del regime schierati in piazza dietro i gagliardetti fascisti è stata una testimonianza della crisi profonda che vive la borghesia spagnola incapace di trovare altre

strade che non passino attraverso la conferma del vecchio regime, spaventata dalla certezza che in Spagna non esiste alternativa al franchismo che possa garantire l'impunità per i criminali fascisti e per i borghesi che, sulla violenza fascista e sulla repressione aperta contro il proletariato, hanno prosperato ed arricchito per quasi mezzo secolo. Ciò mostra anche quanto sia illusoria la speranza dei revisionisti che i capitalisti spagnoli siano disposti a farla finita con Franco e a passare alla opposizione: le garanzie che offre il PCE, quanto mai aperto e spregiudicato nelle «a-

vances» a destra, non sono sufficienti a spingere la borghesia spagnola ad una liberalizzazione che aprirebbe ampi spazi alla iniziativa rivoluzionaria. Il capitalismo spagnolo ha interesse a commerciare con la CEE, ma ancora più interesse a garantire a medio termine la propria sopravvivenza, di

fronte ad una opposizione operaia che è ben decisa a regolare i suoi conti fino all'ultimo. Il regime è stretto in una morsa: all'interno deve fare i conti con un'ondata di manifestazioni e di scioperi che coinvolgono ormai lo stesso territorio castigliano, all'esterno con un isolamento cre-

scente che la copertura degli USA non può nascondere nelle sue conseguenze economiche e politiche. Lo sciopero generale proclamato lunedì in terra basca si è esteso nella giornata di ieri. Le voci «ufficiali» di 100.000 nuovi scioperanti, ma le stesse notizie sul numero di fabbriche e i paesi coinvolti nell'azione di sciopero fanno capire quanto questa cifra sia lontana dalla realtà: nella provincia di Guipuzcoa lo sciopero si è esteso martedì alle industrie «Echeverria» e «Orbegozo», in questa sola provincia sono in agitazione oltre 100.000 lavoratori. Migliaia di persone hanno partecipato a San Sebastiano ad una manifestazione al termine di una cerimonia religiosa in memoria dei 2 patrioti dell'ETA e dei rivoluzionari del FRAP assassinati, cerimonia interrotta con la forza dalla polizia. In Biscaglia lo sciopero si è esteso nelle province di Durango e Mungia, coinvolgendo anche le fabbriche con meno di 500 operai. Nella zona costiera sono in sciopero i pescatori e i portuali. Bloccate le grandi acciaierie di Bilbao e i cantieri navali a Sestao.

All'estero l'isolamento politico del regime va cre-

scendo in mezzo alla «moltitudine». Accanto a lui c'è Melo Antunes e c'è Fabiao.

Rispondendo a Soares, che aveva sostenuto di avere dietro di sé le «classi lavoratrici fiduciose nel 6° governo», Azevedo va al sodo: «dobbiamo conquistare la disciplina necessaria per vincere l'anarchia in cui il paese è caduto — dice, aggiungendo — l'obiettivo del mio governo è ricostruire una autorità che permetta di governare».

La folla grida: «occupazione, contro la falsa informazione, autorità! ordine!».

«Stiamo passando dalle parole ai fatti» — assicura l'ammiraglio, concludendo, riprendendo così l'appello lanciato da Soares perché Radio Renascença venga restituita al vescovo. La manifestazione, che era cominciata al Rossio ed aveva percorso avenida Libertade, sarebbe finita

il, se all'incontenibile Soares non fosse venuta l'idea malsana di dare un obiettivo «militante» alla congrega reazionaria da lui messa assieme. «Viva l'occupazione militare della radio» — aveva detto compiaciuto nei suoi strali, il leader del plur-

(Continua a pag. 4)

DOPO IL TENTATIVO DI AZEVEDO DI RESTAURARE CON LA FORZA LA CENSURA

Portogallo - Soldati insubordinati ed operai organizzati presidiano le radio

Totale la fraternizzazione dei soldati con i lavoratori - Soares in piazza con i fascisti - Si delinea un piano organico della reazione - Da RALIS una indicazione rivoluzionaria per la controffensiva

dal nostro corrispondente

LISBONA, 1 — «Disciplina!». Quest'urlo rimbombava ieri notte tra le colonne della facciata di S. Bento, mentre Soares monta su un camion per parlare alla folla. «Qui c'è il popolo di Lisbona» — esordisce il caporione del PS, rivolgendosi al primo ministro, affacciato al balcone. Ma Azevedo — «ammiraglio senza paura» —, guardando dall'alto non ha difficoltà ad accorgersi che sono poche migliaia i reazionari che hanno risposto all'appello di Soares, nonostante l'appoggio del PPD dei fascisti della CDS. Decide dunque di

scendere in mezzo alla «moltitudine». Accanto a lui c'è Melo Antunes e c'è Fabiao.

Rispondendo a Soares, che aveva sostenuto di avere dietro di sé le «classi lavoratrici fiduciose nel 6° governo», Azevedo va al sodo: «dobbiamo conquistare la disciplina necessaria per vincere l'anarchia in cui il paese è caduto — dice, aggiungendo — l'obiettivo del mio governo è ricostruire una autorità che permetta di governare».

La folla grida: «occupazione, contro la falsa informazione, autorità! ordine!».

«Stiamo passando dalle parole ai fatti» — assicura l'ammiraglio, concludendo, riprendendo così l'appello lanciato da Soares perché Radio Renascença venga restituita al vescovo. La manifestazione, che era cominciata al Rossio ed aveva percorso avenida Libertade, sarebbe finita

il, se all'incontenibile Soares non fosse venuta l'idea malsana di dare un obiettivo «militante» alla congrega reazionaria da lui messa assieme. «Viva l'occupazione militare della radio» — aveva detto compiaciuto nei suoi strali, il leader del plur-

(Continua a pag. 4)

MOBILITAZIONE CONTRO I TRASFERIMENTI PUNITIVI

Sottufficiali della marina in divisa partecipano al corteo antifascista di La Spezia

Immediata mobilitazione anche dei sottufficiali dell'aeronautica che proclamano uno sciopero del rancio contro i trasferimenti della marina - Manifestazione dei sottufficiali dell'aeronautica a Piazza Duomo a Milano - Sciopero del rancio a Coverciano - Vasta partecipazione dei soldati al dibattito sulle forze armate durante il Festival dell'Unità a Palermo

LA SPEZIA, 1 — Dopo l'assemblea di Faldinovo che ha visto per la prima volta organizzarsi e discutere intorno ai comuni obiettivi di lotta del coordinamento nazionale della aeronautica militare, 150 sottufficiali della marina militare della base elicotteri di Sarzana e delle navi, si è scatenata la rabbia e il nervosismo dei comandi della marina, costretti anch'essi a fare i conti con un movimento organizzato. Domenica scorsa sono stati richiamati e sottoposti a un infame interrogatorio una decina di sottufficiali. L'ammiraglio del Mari-Dipart, il capitano di vascello del comando elicotteri di Roma e il comandante della base — il reazionario Ghe — li ha addirittura obbligati a rispondere a dei test! Lo scopo di far

loro saltare la testa si è tramutato nel suo contrario: immediata è la denuncia di questo atto repressivo attraverso un volantaggio alla base, comunicato stampa e ampia propaganda locale. Nella mattinata di lunedì il comando tenta di far trasferire a Taranto, nel giro di un'ora, i due presunti «capi» Pinduccio e Magni, a bordo di un elicottero pronto a decollare per le 13,30, a fine operazioni. La notizia si sparge in un baleno, la risposta dei sottufficiali è unanime e decisa. Il ricorso ad un medico civile e l'astensione dalla mensa impediscono la partenza dell'elicottero. Pinduccio viene ricoverato e Magni trattenuto per accertamenti sanitari dal medico militare e dal comandante. Nel pomeriggio quando alla base mancano

i sottufficiali viene trasferito Magni, giudicato «idoneo al volo». A questo punto la mobilitazione è vasta e combattiva e si decide di dare una dura risposta, consapevoli che cedere alle manovre repressive significherebbe stroncare la possibilità di organizzarsi e di proseguire la lotta.

Immediata e vasta è anche la risposta del movimento dei sottufficiali dell'aeronautica che hanno proclamato attraverso il coordinamento nazionale uno sciopero nazionale del rancio contro i trasferimenti punitivi della marina.

Stasera a Piazza Duomo ci sarà anche una manifestazione dei sottufficiali di Milano.

A La Spezia la scadenza più importante è l'assemblea (Continua a pag. 4)

Anche il compagno Albino è morto



Il compagno Albino Gambino, che da sabato giaceva in gravissime condizioni all'ospedale S. Eugenio a Roma, è morto martedì sera.

Albino era un compagno simpaticissimo, gli piaceva vivere, scherzare, e soprattutto viaggiare in lungo ed in largo con un amico inseparabile della Delchy; il compagno Franco. Anche per lui la vita era stata molto dura e difficile. Aveva perso il padre ed era emigrato da tre anni con la madre e il fratello. La vita della fabbrica è stata per lui un momento di presa di coscienza, di impegno a lottare contro tutti i soprusi. L'amicizia con Augusto era stata una spinta in questa direzione. Aveva una gran voglia di capire di più, discuteva lungamente di tutto con tutti i compagni. La partecipazione alla manifestazione per il Portogallo del 19 aprile era stata un momento importante per lui: era molto orgoglioso di partecipare. Il convegno operaio di Napoli lo aveva molto entusiasmato. Prima di partire per le ferie, si era fatto dare tutti i nastri registrati del convegno: li voleva riascoltare ancora. Al rientro dalle ferie aveva ripreso il suo impegno: a Roma non voleva mancare.

AI COMPAGNI

Noi cerchiamo costantemente di non essere trionfalisti e di non indulgere alla retorica. Cerchiamo di riconoscere i problemi, le difficoltà, gli errori, e di parlarne francamente. Dobbiamo sforzarci di migliorare, di lavorare con modestia senza togliere niente ai compiti enormi che ci assumiamo e ai fini che ci proponiamo. Dobbiamo avere un'idea giusta di ciò che siamo, dobbiamo continuamente misurarci, anche nella più minuta attività di tutti i giorni, con le ragioni profonde della nostra milizia politica e del nostro modo di viverla.

Ma noi possiamo essere fieri di quello che facciamo, possiamo essere fieri dei nostri compagni.

Abbiamo appena accompagnato, con le nostre bandiere, altri compagni morti. Compagni operai, giovanissimi e meno giovani. Sono tanti quelli che hanno dato la loro vita a Lotta Continua. Ogni volta, la loro storia era una lezione esemplare del modo in cui val la pena di vivere, diversa ogni volta, uguale ogni volta. Mai sentita come «eroica» o eccezionale, e al contrario vissuta giustamente come una vita «normale», come la vita normale, con la violenza della morte ogni volta questa storia tornava e torna a mostrare il filo che la percorre, la sua esemplarità. Lo esempio di che cos'è la vita dei rivoluzionari. Di Roberto Zamarin, che lascia a metà il suo disegno per correre a trasportare i giornali; di Mario Lupo, che ha già raccolto nella sua vita l'emigrazione, la povertà, la fabbrica, la ribellione e la fiducia; di Cluzio, che ama la sua gente quanto di sprezza i nemici della sua gente, e che tratta la sua malattia come uno dei tanti ostacoli materiali da superare, e niente di più; di Tonino Micciché, che butta via da sé tutto quello che è degli altri, dei padroni, e si prende addosso tutto quello che è degli operai, degli uomini e delle donne del popolo, nella lotta e nella vita quotidiana; di Alceste, che lavora a costruire la propria libertà nella solidarietà con i giovani proletari, con gli studenti, convinto che la promessa della vita possa essere mantenuta. E di tanti altri ancora, e dei compagni di Monza, le cui vite tutti hanno conosciuto in questi giorni, provandone un invincibile dolore e una intima fierezza.

Siamo andati al corteo funebre di Monza, e ci venivano in mente i titoli dei giornali, i «teppisti», i «vandali», i «delinquenti», i «lanzinche-necchi» che a loro detta hanno invaso Roma sabato scorso. Ci veniva in mente il cane da guardia del PCI che invitava a «chiudere le porte agli extraparlamentari come al nemico». Ci veniva in mente l'Avanti, che avevamo letto la mattina, col titolo «Teppisti al servizio della provocazione», per far felice il quotidiano della DC. Ci veniva in mente che l'Unità non ha trovato il modo di informare i suoi lettori della morte dei compagni di Monza, di chi erano, di perché sono morti.

Ci veniva in mente che quella piazza di Roma, sabato, era piena, piena di gente diversa e uguale a Augusto, a Davide, a Gerardo, a Michele, ad Albino, che in quella piazza non erano arrivati. Ci veniva in mente che quando rispondiamo ai borghesi e ai revisionisti, e denunciavamo la loro ipocrisia, e smascheriamo le loro false e misere esaltazioni di una democrazia, di una libertà, di una giustizia ridotte a schermo della difesa e dell'

accettazione del privilegio e della violenza sociale, dobbiamo molto di più rivolgerci contro di loro la fierezza di quel che siamo noi, di quello che è la vita dei nostri compagni. Troppi medagliere imbalsamati vengono agitati per calunniare i più degni fra gli uomini, quelli che non cercano nel solo passato o nel solo futuro la dignità della loro vita, ma la conquistano giorno dietro giorno.

Ai difensori della libertà di stampa di Soares e delle occupazioni militari delle sedi dei giornali e delle radio, noi possiamo chiedere tranquillamente chi li paga, tutti; possiamo chiedere come esce un quotidiano democristiano che vende un quinto delle copie che vendiamo noi, e che costa venti volte di più. Ma dobbiamo più ancora dire qual è la nostra libertà di stampare, chi è che paga noi, col contributo volontario del salario, dello stipendio, della pensione, della rinuncia a ciò che è superfluo.

I giornali italiani non si sono accorti del funerale di Monza. Non se n'è accorto l'Avanti, non se n'è accorta l'Unità. Non faceva neanche «notizia». Eppure l'unico quotidiano milanese che gli dà qualche riga in cronaca locale scrive «Monza non aveva mai visto una manifestazione così imponente».

Abbiamo detto, con la voce dei compagni di Monza, con la voce degli operai, degli occupanti, dei soldati, chi erano i compagni morti. C'è un altro modo di capirlo e di dirlo. Sono le facce e le parole delle migliaia di persone, di gente del popolo, di giovani, di donne anziane, che hanno fatto siepe intorno al corteo lungo tutta la città. Sono le bandiere delle sezioni di partiti venute spontaneamente. E' il padre di Michele, che dice «Non sono io che devo parlare bene di mio figlio. Il padre parla sempre bene del figlio. Io ascolto quello che mi dicono tutti quelli che vengono a dargli l'estremo saluto, a migliaia, e quello che dicono loro di mio figlio è quello che vale». E' la madre di Augusto, che da tanto, e ora più che mai, ha unito la sua vita a quella dei compagni di Augusto. E' Nevina, la moglie di Gerardo, che è venuta dal sud, è giovane, ha con sé i due bambini che giocano, e dice di no a chi le chiede se tornerà al paese: «Ora è più importante che resti qui; ora non devo solo fare la lotta per la casa, devo lavorare con Lotta Continua, devo andare io alle manifestazioni nazionali». E' la madre di Davide, sua compagna di pensieri e di aspirazioni.

Anche così si conoscono i compagni, come si è conosciuto Mario Lupo attraverso la sua famiglia, Alceste attraverso sua madre. E questa è fra tutte la cosa più piena di significato. Per non pensare che i compagni morti, che Serantini, e Franceschi, e tutti gli altri, che i compagni rivoluzionari, siano «eccezionali». La loro vita è un'eccezione se la norma è quella miserabile dei padroni e di chi fa loro concorrenza. Ma le facce della gente assiepati nelle strade, i pensieri e i sentimenti dei loro familiari, mostrano che la vita dei compagni non è che il frutto e il segno di che cosa è già, di che cosa può diventare la vita del proletariato, del popolo, dei giovani e dei vecchi, delle donne e degli uomini.

Di questo, senza perdere la modestia, senza nascondere i nostri errori, senza considerarci diversi, noi andiamo immensamente fieri.



CATANIA - DOVE ARRIVANO LE RESPONSABILITÀ PER IL RAPIMENTO ORGANIZZATO DAL DEPUTATO MSI?

Giudici e questura hanno garantito per tre anni l'impunità a Trantino

Il giudice Grassi, il capitano dei CC. Licata, il commissario di P.S. Peri, il maresciallo Paternò: questi i primi nomi dei favoreggiatori nei corpi dello stato - Pubblichiamo il documento che accusa Trantino: torturati gli esecutori materiali del sequestro per impedire il coinvolgimento del fascista

Al processo d'appello per il sequestro dell'agrario Aldo Palumbo, che si celebra alla corte d'assise di Catania, è saltato clamorosamente il coprichio dell'omertà e delle connivenze. I « picciotti » che fino

a questo momento avevano pagato per tutti, hanno cominciato a vuotare il sacco. Quello che ne esce è un letamaio di enormi proporzioni, che coinvolge in prima persona, nella veste di mandante del rapimento, un deputato fascista, il boss catanese Enzo Trantino. Ma ancora non è dato sapere quanto in alto arrivino la responsabilità che già si collegano a personaggi ben individuati della magistratura e della polizia.

Il rapimento fu ideato e fatto eseguire da Trantino, l'idea, di un cinismo rivoltante, era quella di effettuare il rapimento nel corso della campagna elettorale del '72 per poi stracciarsi le vesti sulla « criminalità dilagante e invocare lo stato forte. Al tempo stesso, naturalmente, c'erano da intascare i milioni del riscatto per « aiutare la causa », cioè per rifornire le casse missine e le tasche dell'onorevole.

Il primo a parlare è stato l'imputato Carmelo Calanducci, non più disposto a pagare per i fascisti, non più d'accordo sul tacere in cambio di promesse e minacce. La sua confessione è tanto piena quanto insospettabile: Calanducci, rendendola pubblica, espone la sua posizione processuale perché ammette di essere corresponsabile nell'esecuzione materiale del sequestro. La svolta era nell'aria e doveva essere giunta all'orecchio di Trantino e dei suoi: 5 giorni fa Calanducci è stato accolto nel carcere di Catania da due individui incappucciati, ma l'avvertimento « non gli ha cucito la bocca. Nell'udienza di 2 giorni fa ha raccontato per filo e per segno cose che gli inquirenti sapevano e avevano tenuto nascosto per tre anni, dai primi tempi dell'istruttoria e dalle prime chiamate di correo fatte dagli inquirenti: « Ci trovammo d'accordo per rapire Palumbo, ha esordito l'imputato. Trantino disse: è perfetto io sono amico di famiglia, così i contatti per il riscatto saranno più facili ». Era la vigilia delle elezioni nazionali, e Trantino aveva idee chiare sul nesso tra rapimento e scadenza politica: « qui a Catania — disse il fascista — bisogna far scoppiare uno scandalo ». La confessione non si è fermata qui: fu Trantino a voler prolungare il sequestro per giocare al rialzo sul riscatto; fu lui a intascare il grosso dei 77 milioni; fu ancora il boss missino a tappare la bocca a Calanducci in vista del primo processo: « te la cavi con 7 o 8 anni, mi disse, e invece ne ho presi 30 ». Calanducci aveva già detto queste cose al giudice Aldo Grassi subito dopo l'arresto. Il magistrato gli rispose impedendo la verbalizzazione della chiamata di correo: « ti rovinai di più » gli disse. Il gioco delle coperture, dunque, è a largo raggio. Trantino, a Catania, è un personaggio potente. Avvocato, ex monarchico, dirigente e deputato missino, ha in mano le difese giudiziarie dei pezzi da 90 delle « famiglie » che infestano il quartiere di San Cristoforo operando sino a Palermo. Sono i Torre e i Ferrarà, grandi manovratori nella rilevazione delle tangenti; sono gli Aronica, proprietari di « night club » e i primi produttori catanesi del carciofo, sono i funzionari coinvolti nello scandalo dell'Iris e dell'EMS di Verzotto, e sono, naturalmente, i caporioni nello squadrismo locale come Spampinato, capo di Ordine Nuovo, Gemellaro, il bombardiere Rodolico, Catania « roccaforte del fascio » dal 15 giugno è un ricordo, ma le protezioni di Trantino restano. Ed è proprio nell'ambiente dei tribunali, tra magistrati come Grassi e ufficiali di polizia giudiziaria come quelli che vedremo implicati nel suo favoreggiamento che Trantino si muove come un pesce nell'acqua. Solidarietà incondizionata anche dal quotidiano « La Sicilia », portavoce della reazione democristiana e missina, che ospitava ieri le dichiarazioni del fascista: « alla congiura di alcuni disperati manovrati da loschi piloti — ricama Trantino — si oppone la calma, commovente, compatta solidarietà della vasta comunità dei galantuomini. Io moralmente abito in cima a una torre di cristallo ». Ora la torre gli crolla addosso, ma i galantuomini restano al suo fianco. Capita così che la reazione del P. M. Auletta al colpo di scena in aula sia stata l'incredibile apertura di un procedimento per calunnia nei confronti di Carmelo Calanducci e poi anche di Paolo Maggiore, l'altro imputato che nella udienza di

ieri ha confermato tutte le cose dette dal primo. Nessun magistrato ha fatto invece fin qui dei passi per mettere le mani sul delinquente fascista chiedendo al Parlamento di autorizzare il procedimento e spiccando anche nei suoi confronti il mandato di cattura che ha colpito i complici 3 anni fa. Altre connivenze gravissime stavolta nei corpi di polizia vengono a galla. Attraverso un altro imputato, Antonio Maccarone,

Prima di Calanducci, Maccarone aveva denunciato il ruolo di Trantino dal carcere di Saluzzo in una lettera al presidente della Corte d'Assise d'Appello di Catania.

« Il sequestro fu ideato dall'onorevole Trantino (il quale) diceva che serviva per una giusta causa. I patti erano di fare il sequestro prima delle elezioni... Dopo il sequestro l'on. Trantino era sempre in contatto con Calanducci insieme a un giovane che faceva al guardia al sequestrato e che si diceva un idealista di destra... Trantino mi venne a chiamare al carcere di Siracusa assieme all'avvocato Fama, facendo promesse... Il grosso del riscatto lo teneva Trantino, doveva cambarlo in tagli da 50 e 100 mila ». Tutto questo e altro ancora contenuto nella denuncia, era dunque noto (o meglio confermato) a 3 anni dalle confessioni del '72 fin dallo scorso luglio al presidente della Corte, Di Cataldo. Nemo in quell'occasione la magistratura è intervenuta; il documento non ha mai avuto seguito e siamo noi a renderne pubblico per la prima volta il contenuto con queste note.

In compenso è intervenuto qualcun altro; Maccarone è stato indotto a ritrattare nei giorni scorsi dopo essere stato trasferito al carcere di Augusta, dove la mafia spadroneggia con le sue bande armate.

Per screditare ulteriormente il documento che denuncia Trantino, si è co-

stretto l'autore Maccarone a dire che a estorcergli la chiamata di correo erano stati detenuti delle B.R.!

Il fatto è che attraverso Maccarone, come attraverso Calanducci, si arriva ad altri personaggi che devono essere tenuti lontano dal processo. Nella lettera di Maccarone alla Corte di Assise, si fa riferimento per esempio al principe Scipione Borghese come destinatario di missive dei rapitori. E veniamo ai complici in divisa, ufficiali di polizia giudiziaria che « scelsero » chi fare incriminare e chi coprire e limitando i verbali ed estorcendo con la tortura ritrattazioni ad almeno uno degli imputati. Scrive Maccarone alla corte: « Alfio Cresta (si tratterebbe di uno dei complici mai incriminati n.d.r.) è stato da me descritto e indicato, ma non vedo perché fu nascosta la sua identità e posizione. Il vero motivo lo sanno il commissario Peri, il capitano Licata e il maresciallo Paternò ». Sono questi gli angeli custodi che dovevano « lavorare » i rapitori arrestati. Usavano metodi sbrigativi, alterando false promesse ad interrogatori feroci nel corso del quali, scrive Maccarone, agivano « con introduzione di acqua passandomela nella bocca e nel naso ». Non si trattava solo di impedire che la verità, messa così faticosamente sotto controllo dal giudice Grassi anni prima, tornasse a galla ma di dissuadere Maccarone e gli altri in vista dell'appello.

Anche Maccarone, come Calanducci, aveva già detto la verità a Grassi nel '72, molto prima dell'esposto che chiama di correo Trantino. Come Calanducci, aveva incontrato il muro delle manipolazioni e del silenzio giudiziari: « mi costrinsero a fare il loro gioco poiché io in un primo tempo dissi la verità e non vedo come non si possano trovare tracce di verbali con il nome del colpevole ».

Centinaia di compagni rendono l'estremo saluto al compagno Maurizio Vitale

ROMA, 1 — I compagni di Lotta Continua, i suoi compagni di scuola, hanno partecipato ieri ai funerali di Maurizio Vitale. Dopo il rito funebre nella chiesa Don Bosco, il feretro, avvolto in una bandiera rossa, è passato tra due ali di compagni che hanno reso commossi, al canto dell'Internazionale, l'estremo saluto a pugno chiuso al compagno Maurizio. Poi, silenziosamente, si è formato un corteo funebre per il quartiere di Cinecittà dove tutti conoscevano e stimavano Maurizio per la sua militanza e la sua simpatia.

Un lungo corteo di macchine, con

le bandiere abbrunate, lo ha poi accompagnato fino al Verano.

I compagni di Cinecittà hanno intitolato a Maurizio Vitale, ad un compagno che aveva dedicato tutto se stesso alla lotta di classe, la sezione di Lotta Continua.

I parenti di Maurizio hanno inviato a tutti i compagni di Lotta Continua questo messaggio di ringraziamento: « I genitori e i parenti tutti ringraziano della spontanea e grandiosa vostra partecipazione per la scomparsa del nostro caro Maurizio. I genitori promettono di continuare la lotta intrapresa dal loro caro Maurizio ».

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/9 - 30/9

Sede di VENEZIA:

Sez. Venezia: operaio Breda 500, Gigio 2.000, un compagno 1.000, raccolti all'ITF 1.000, Susy 1.000, Pippo 5.000, Marisa 10.000, Paolo 30.000; Sez. Mestre: Paolo e Paola Z. 10.000, Gianni 1.000, due operai Petrochimico 2.000, Carla, Marco, Enrico, Antonella, Ettore, Lele, Maurizio, Berto, Giusi 7.500, Sandra, Flory, Liana, Mico, Enzo, Pepi, Pici e altri 22.000, Angelo e Rita 20.000.

Sede di ROVERETO:

Nucleo ATI 50.000; Nucleo Coffer 50.000; Nucleo Grundig 50.000.

Sez. ZAMARIN:

Alice 100.000.

Sede di MONFALCONE:

Raccolti da Liviana 24 mila 500, Alfredo e Vittoria 5.000, soldati caserma di Gradisca 12.595, un soldato di Villa Vicentina 500, soldati caserma Cormons 6.500, soldati caserma Gorizia 2.400, CPS Gorizia 9 mila.

Sede di TRENTO:

Sez. Pinè 60.000, Leo 20 mila, nucleo Laverda e Clevisse 26.000, nucleo Università 37.000, nucleo Iret: Federico 5.000, compagni PCI 1.000, vendendo il bollettino 1.000, Graziano 10 mila, Boris T. 10.000, cellula Martignano - S. Donà 23.000, Dario del quartiere Cristo Re 1.000, Silvana 5 mila, Ivo 1.000; Sez. Pergine: 50.000.

Sede di ROMA:

Nucleo operaio Alitalia:

Decio 5.000, Massimo 5 mila, Giuliano 5.000, Aldo 2.500; Sez. S. Lorenzo: Silvana 20.000.

Sede di BARI:

Sez. Centro 60.000.

Sede di RAVENNA:

I militanti 50.000.

Sede di PESCARA:

Nunzio 5.000, raccolti da Laura ad Attri: un farmacista 2.000, vendendo il giornale 500, operaio Vela 1.000.

Sede di TORINO:

Sez. Ivrea: Gigi 1.000, un simpatizzante 13.000, un compagno 11.500, Anna 1.000, Ermanno 2.000, Giorgio 50.000, vendendo il giornale 3.000, un simpatizzante 1.000.

Sede di REGGIO EMILIA:

Ivan 1.000, Franco 5.000, insegnanti 14.000, uno stu-

dente 10.000, padre di Roberto 2.000, Massimo, Sergio, Maria 10.000, Walter 7.000, Romano 1.000, un avvocato 20.000, due compagni 40.000, raccolti al matrimonio di Willer 50 mila.

Sede di RAGUSA:

Sez. Pozzallo 15.000.

Sede di RIMINI:

Beba geometra 2.500; Sezione Micciché: Cinzia studentessa 5.000, Oscar stagionale ATARV 5.000; Sezione Bellariva Lagomaggio: Edo e la sua compagnia 10.000, Geppo e Lella 5.000, raccolti da Claudio ai corsi abilitanti 23.500.

Sede di CREMA:

I militanti 100.000.

Totale 1.237.995; totale precedente 19.828.345; totale complessivo 21.066.340.

A SEI PAGINE CI SARA' ANCHE LICOLA

Abbiamo già ricevuto numerose lettere di compagni che dicono la loro sulla festa di Licola. Riunioni di sezione e di CPS per discutere i problemi sollevati dalla festa si sono tenute in molte sedi. Non abbiamo potuto finora pubblicare niente sul giornale perché, con sole quattro pagine, non c'è spazio; quando torneremo a sei pagine, daremo ampio spazio a questo dibattito. Chiediamo ai compagni di mandarci lettere, interventi, resoconti di discussioni (e di rafforzare la sottoscrizione perché il giornale possa uscire regolarmente a sei pagine).

La polizia non ha la foto del fascista Pellegrini. Eccola



Mentre viene clamorosamente alla luce da Catania l'ultima prova della identità tra industria dei sequestri e organizzazione missina, già langue la inchiesta sull'altro rapimento fascista, quello che ha avuto per protagonista e mandante il segretario provinciale del MSI di Brindisi Luigi Martinesi. Sviluppi dell'inchiesta potrebbero venire dalla cattura del fascista versilese Mario Pellegrini, in seguito da un mandato di cattura ma puntualmente inafferrabile per le squadre antisequestri. Pellegrini ha avuto in passato conti in pendenza con la giustizia: l'antiterrorismo o quanto meno la questura di Lucca devono saperla lunga sul suo conto eppure alla ricerca sono venuti ostacoli incredibili: Pellegrini risulta praticamente sconosciuto agli schedari della polizia. L'aspetto più inverosimile di questa generale « negligenza » è che manca (così dicono in questura) perfino la sua foto sequestrata. Lo ha denunciato con rilievo « L'Unità », ma dal Viminale non sono

venute giustificazioni di sorta. La spiegazione è semplice, Pellegrini è un fascista con le mani in pasta nelle imprese più criminali dello squadrismo versilese. Per questo risulta sconosciuto ai tutori dell'ordine, proprio come è risultato sconosciuto Serafino Di Luia ai dirigenti della banca che lo ha assunto.

Allora vediamo di ovviare all'imbarazzo dei segugi di Gui (o di smantellare alibi troppo comodi) a partire da una utile descrizione dell'ambiente in cui si muove questo delinquente per finire con la segnalazione della sua introvabile effigie, una delle molte che i compagni viareggini di Lotta Continua hanno proiettato in pubbliche manifestazioni.

(Nella foto: Mario Pellegrini, terzo da sinistra, mentre, in compagnia di Paolo Giannelli e di Mario Bracci, si reca ad una riunione con Birindelli alla quale parteciparono tra gli altri Pezzino, De Ranieri e Carli. E' il febbraio del '73).

Chi è Mario Pellegrini

Mario Pellegrini è nato a Mestre 37 anni fa. Vive per alcuni anni a Palianza dove apre un negozio di mobili, insieme alla moglie Vanna Bolst, figlia di un gerarca fascista, giustiziato dai partigiani. Legato fin da allora agli ambienti del contrabbando e della malavita, dopo il fallimento della sua attività si trasferisce in Versilia, dove con i soldi di una rapina effettuata da un certo Gianni apre il bar Versilia. Gianni viaggiava a bordo di una Mercedes targata Aosta e effettuava traffico di valuta in Svizzera, insieme ad una donna abitante a Lugano, tale Italia Mulinetti. Un altro contrabbandiere di valuta si serve del Pellegrini per investire in Toscana gli utili della sua attività. Il suo nome è Sartorio, e varrebbe la pena approfondire la sua conoscenza. In Versilia Pellegrini prende contatto con i fascisti locali e trasforma in pochi mesi il suo locale in un ritrovo di fascisti, sfruttatori di prostitute e contrabbandieri.

Da questo momento la sua attività politica è di primo piano. Nel '69 si incontra con Giulio Caradonna ed in seguito ha frequentato riunioni con Almirante, Borghese, Niccolai, Birindelli. Le direttive devono essere precise perché intorno a lui si creano gruppi di picchiatori del MSI e di A. N. I nomi sono quelli di Piero Carmassi, Giuseppe Pezzino, Paolo Giannelli e poi Affatigato, Tomel Pera, tutti personaggi coinvolti in imprese assassine (Tuti, accoltellamento di Poletti) e nelle principali inchieste sul golpismo, dalla Rosa dei Venti all'istruttoria Violante.

Nell'estate del '73 si intensificano le riunioni con Almirante mentre uomini armati, tra i quali Ella Fini, oggi ricercato con lui per il rapimento, sorvegliano il bar. Il 24 agosto partecipa ad una riunione a Lido con Almirante e gli squadristi locali. Due giorni dopo verrà accolto nell'hotel Baglioni con un esponente del ministero degli Interni per concordare azioni di squadrismo dietro compenso di 60 milioni.

te sono state al suo fianco: Torpedine (sospettato del sequestro ed arrestato a Brindisi) e Gianpaolo Cassidoro, legati ad un federale fascista di San Pancrazio (Lucca). In questo periodo Pellegrini riceve grossi aiuti da Paolo Giannelli, detto lo « sceriffo », fascista, impiegato all'esattoria comunale di Lucca, amico dei fascisti Affatigato, Tomel, Pera, cioè ai caporioni legati a Mario Tuti, di Paolo Giannelli (nipote del ras democristiano della lucchesia Lorris Biagioli).

In questo periodo il Pellegrini ostenta una grossa disponibilità finanziaria (i sequestri rendono che gli permetterà di comprarsi una casa sulle colline dell'entroterra versilese. Il Giannelli si recerà nel '74 a San Pancrazio dal Pellegrini per alcuni giorni. Sono stretti anche i rapporti con Antonio Carli, segretario del MSI versilese, che partecipò nel maggio '73 a Firenze ad un incontro nell'hotel Baglioni con un esponente del ministero degli Interni per concordare azioni di squadrismo dietro compenso di 60 milioni.

ROMA, 1 — Il capo del SID, l'ammiraglio Mario Casardi, dovrà comparire davanti alla seconda sezione del tribunale di Roma per testimoniare su quan-

GRAVE CONDANNA ALL'EX DIRETTORE DI « SERVIRE IL POPOLO »

Venerdì 26 settembre la 1ª Sezione del Tribunale di Milano ha condannato Servire il Popolo, organo ufficiale del Partito Comunista (marxista-leninista) italiano, dal febbraio di quest'anno con la testata « La Voce Operaia » nella persona del suo ex direttore Giovanni Graziani a tre mesi di carcere con la condizionale per diffamazione nei confronti di Caruso, noto picchiatore fascista, avvenuta in un articolo apparso nel gennaio '72 dopo la morte del giovane compagno De Waure a Napoli, e in cui si faceva riferimento anche al Caruso per orientare le indagini della Magistratura.

Un altro processo, sempre per una denuncia di diffamazione aggravata dello stesso Caruso, per un articolo apparso sul n. 48 di Servire il Popolo nel '72, si terrà il 20 ottobre a Milano.

La condanna è un chiaro attacco alla libertà di cronaca e di informazione giornalistica che intende però colpire tutti coloro che abbiano una posizione anticapitalistica di classe contro il fascismo nel nostro paese.

to risulta al suo servizio circa i finanziamenti elargiti dalla CIA al MSI.

La richiesta è stata avanzata dalla difesa di « Lotta Continua » nell'ultima udienza del processo che oppone il nostro giornale al caporione fascista Luigi Turchi, e il presidente Jezzi ha dovuto accoglierla. Con Casardi, sarà chiamato a testimoniare anche il giornalista inglese Leslie Finer, il corrispondente dell'Observer che venne in possesso e rivelò il contenuto del famoso documento sul « signor P. » in cui i servizi segreti greci riferivano al governo dei colonnelli sul ruolo di Rauti, dell'Arma dei carabinieri e di settori delle FF.AA. nella strategia della tensione.

Turchi si è ritenuto difeso da un articolo del nostro giornale apparso il 15 aprile del '72 in cui veniva definito « agente della CIA » e destinatario dei fondi elargiti dalla Casa Bianca ai fascisti italiani. Nell'ultima udienza Turchi ha dovuto rispondere alle domande del presidente e del compagno avvocato Di Giovanni. Ha ammesso (e senza difficoltà, visto che la cosa è il suo fiore all'occhiello) di aver parte-

CHIMICI

Coordinamento nazionale dei chimici sabato e domenica prossimi a Roma in via dei Piceni 26, promosso da Lotta Continua.

cipato alla campagna per la rielezione di Nixon. Con più reticenza, ha dovuto ammettere di conoscere Philip Guarino, emissario della CIA e delle maggiori banche USA, l'uomo proposto per l'appuntamento al caporione americano agli « affari finanziari » degli USA con la reazione italiana. Il fascista ha invece negato la sua intesa con il KYP dei colonnelli greci, ma a smentire Turchi

sui rapporti tra staff dirigente missino e colonnelli greci basterebbero le confessioni rese dal maggior teorico ateniese delle stragi, Kostas Plevris, che ha fatto a più riprese nomi e cognomi dei dirigenti missini legati alle centrali greche della provocazione.

La testimonianza di Casardi si preannuncia molto interessante: l'ammiraglio (segreto di stato permettendo) dovrà mettere a

disposizione del magistrato i documenti d'archivio del SID sui rapporti tra Casa Bianca e MSI, una voce centrale della strategia reazionaria, dalle prime imprese dinamitarde del '69 al golpe Borghese, fino alla Rosa dei Venti e ai giorni del golpe di ottobre.

Naturalmente il presidente Jezzi se l'è presa comoda: la causa è aggiornata al 12 gennaio.

TRIBUNALI SPECIALI

Il fascista Jezzi dà una mano al collega Sossi

Processo illegale e condanna di « Lotta Continua »

ROMA, 1 — Avevamo scritto tre volte che Sossi era « un fascista », una volta che era « famigerato », e una volta che era « travolto dal ridicolo ». Inoltre avevamo osservato che nel circo Sossi, oltre ai falchi neri, ci sono anche i vampiri. Per questi gravi reati il compagno Fulvio Grimaldi, direttore all'epoca (ottobre-novembre-dicembre '72) del nostro giornale è stato condannato ad una multa di 300.000 lire, oltre al pagamento delle spese processuali e ad un indennizzo di diffamazione di professione Mario Sossi. Il processo si è svolto nella solita seconda sezione di Roma, con il solito giudice Jezzi, abbinato in pianta stabile al ruolo di censore del no-

stro diritto d'informazione. Era stato tra l'altro proprio Jezzi a condannare Adele Cambria, direttrice del nostro giornale prima di Grimaldi, sempre su querela di Sossi. Così il processo di oggi è stato a tutti gli effetti un doppiopiede di quello contro Adele. Per condannare due volte il nostro giornale usato il bell'argomento che essendo cambiato il direttore, cambiava l'imputato, con tanti saluti alla continuità delle parti sostanziali previste dal codice.

Di Giovanni ha sollevato a questo proposito una eccezione riguardante l'opportunità che questo processo si facesse, e che a giudicare fossero proprio

Jezzi e il suo collegio, la cui predisposizione a solidificare con Sossi era oggettivamente provata. La corte ha respinto l'eccezione e l'udienza è cominciata. Sossi si era presentato a deporre lunedì; ha raccontato di « falchi neri » e di vampiri. Ha poi ripetuto di non essere fascista, ma « indipendente ». In aula però sono state prodotte i manifesti con le liste elettorali del FUAN genovese del '52 e del '55 in cui compare il suo nome tra i candidati. « Io sono politicamente di destra ed economicamente di sinistra », ha concluso Sossi con una classica interpretazione del corporativismo. Il PM Dell'Orto ha chiesto 300.000 lire di multa e Jezzi ha confermato.

GLI INGREDIENTI DELLA RELAZIONE PREVISIONALE GOVERNATIVA SULL'ECONOMIA PER IL '76 SONO NELLA TRADIZIONE

Caos previsionale e ricatto antioperaio

Il succo è che gli operai non devono chiedere NIENTE nei contratti e che sempre gli operai devono appellarsi alla loro « coscienza civile »

Le poche cifre contenute nella « nota informativa » con cui il Ministero del Bilancio ha riassunto i dati della relazione previsionale per il '76, che quest'anno non ha fatto in tempo a presentare alle Camere, come previsto dalla legge, entro il 30 settembre (La Malfa, Andreotti, Colombo, ed i loro esperti si scusano dicendo che hanno dovuto rifare i conti dopo che è stata annunciata la decisione dei paesi produttori di petrolio di aumentare del 10% il prezzo del greggio), confermano, da una parte, quello che già si sapeva sulla profondità della recessione in corso e sulla irresponsabile insulsaggine dei nostri previsori governativi (ma il male è comune a tutto l'occidente « civile »), dall'altra l'immane uso antioperaio delle cifre sulla gravità della crisi che rientra nelle consuetudini governative.

Quanto al primo aspetto, il rigore previsionale dei governanti economici si desume intuitivamente dal confronto tra le previsioni per il '75 del settembre scorso ed il preconsuntivo di quest'anno: reddito nazionale lordo (previsto per il '75): +1,5%; consuntivo: -3,5%; investimenti fissi lordi (previsti: -6,5%; consunt.: -13 per cento); consumi privati (previsti: +1,5%; consunt.: -3%); prezzi al consumo (previsti +16%; consunt.: +18%).

Già sulla previsione dell'andamento del reddito alla fine di quest'anno si erano succeduti nei giorni scorsi gli interventi contraddittori dei diversi partecipanti alla cabala previsionale di rito: il reddito nazionale risulterà caduto, alla fine del '75, tra il 3 ed il 3,5% rispetto allo scorso anno (la cifra è, come è noto, poco meno che catastrofica).

Per il '76 invece si prevede un aumento del reddito del +2% (era il 3, poi è venuto l'aumento del prezzo del petrolio), a patto che, è detto chiaro nella nota, avvenga la « rapida adozione delle misure di stimolo per 4.151 miliardi contenuti nei due decreti-legge presentati in agosto alle Camere ». Si sa che, sulla « rapidità » in questione (che non è in discussione per la parte che concerne le commesse dirette ai grandi padroni), si discute molto da parte degli

economisti di vario orientamento (dal PRI al PCI) che lamentano la « inefficienza della pubblica amministrazione » la ragione prima della « inefficacia » delle misure di rilancio economico nel nostro paese. Vi sono buone garanzie che la condizione venga rispettata.

Quanto al secondo aspetto, non sorprende più nessuno che cifre come queste cadano a pennello per rinnovare l'invito al patto sociale nel paese (questa volta alla « coscienza civile » degli italiani), a dichiarare ancora ridotti i già ridottissimi margini del sistema economico e delle imprese a concedere aumenti salariali nei rinnovi contrattuali.

Nel '75, si dice, i salari sono cresciuti del 22% mentre i prezzi sono cresciuti del 18 (c'è stato, come è noto, un arricchimento operaio!). Nel '76 i salari aumenteranno del 10%, considerando soltanto « i prevedibili aumenti della indennità di contingenza e gli effetti differiti dei precedenti contratti ». Poiché i prezzi aumenteranno nella stessa misura (+10% — e non si discute qui l'attendibilità di questa previsione), siamo pari: gli operai non devono chiedere niente nei prossimi contratti.

Perciò « ogni ulteriore aumento salariale che dovesse scaturire (!) dai rinnovi imminenti non potrà non tener conto dei riflessi sui costi delle imprese interessate ai rinnovi e sul sistema dei prezzi »: ovvero, qualsiasi aumento salariale secco (anche mille lire al mese!) avrà come conseguenza: l'autorizzazione alle imprese ad aumentare i prezzi, l'impossibilità delle stesse di effettuare investimenti e dunque di aumentare l'occupazione come ognuno sa; la riduzione della competitività delle merci italiane sul già ristretti mercati internazionali con conseguente aggravamento ulteriore della crisi.

Con i tempi di incertezza che corrono, non resta che attendere che ministri ed esperti completino la loro fatica e rendano noti gli altri risultati di questi conti; per poter disporre del quadro completo di certezze economicamente fondate che è necessario a ciascuno per azzeccare le previsioni sul « futuro del paese ».

Torino: sciopero a Spa Stura contro le « lettere minatorie » della direzione

Contro i « prestiti » di operai da una linea all'altra si mobilitano gli operai della 131

TORINO, 1 — Ieri sera al secondo turno tutto il reparto « montaggio carri » di Spa Stura si è fermato per tre ore respingendo le « lettere che la FIAT manda agli operai « assenteisti ». Sono lettere « provocatorie in cui Agnelli ricorda all'operaio che « ha fatto 32 periodi di mutua in due anni ». Serve a mettere paura ed a preparare il licenziamento per « assenteismo ». In un anno a Spa Stura ci sono già stati sei licenziamenti preparati da missive minatorie di questo genere (e lo stesso succede a Mirafiori e a Rivalta). Ieri sera è arrivata una lettera ad una nota avanguardista: lo informava che aveva fatto « quindici giorni in un anno ». La provocazione è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e tutto il reparto ha subito scioperato autonomamente.

Oggi c'è un incontro con la direzione; se la FIAT non ritira la lettera, ci saranno altre tre ore di sciopero.

Venerdì scorso alla linea della 132 trecento operai sono scesi in lotta contro la mobilità. 15 operai dovevano essere spostati nella giornata dalla linea della 132: una manovra che la Fiat fa abitualmente per

coprire i « buchi » dovuti all'assenteismo. Quando i capi-officina sono andati sulla linea per richiedere gli spostamenti, hanno trovato una brutta sorpresa: gli operai si erano organizzati e avevano deciso di rifiutare la mobilità, anche per un solo giorno. « Oggi ce ne chiedono 15, domani magari saranno di più ». Hanno detto. E nessuno si è mosso. Di fronte alla fermezza degli operai, i capi se ne sono andati via. A lavorare nell'officina sono rimasti tutti i trecento operai, finendo la produzione prima di sera: pur di non essere spostati, fino alla fine del turno, hanno spazzato e pulito l'officina. « E' il principio che non deve passare ». Era il commento degli operai. La mobilitazione di ieri assume un valore tanto più importante, perché da un quadro della volontà operaia di rifiutare ogni forma di mobilità, a partire dalla questione dei trasferimenti da una sezione all'altra, uno strumento di cui Agnelli sta cercando di fare largo uso per diminuire la forza dell'organizzazione operaia prima dei contratti; per arrivare all'esempio di ieri, al rifiuto degli spostamenti anche per un solo giorno.

Torino: minacciati 521 licenziamenti alla Nebiolo

L'assemblea degli operai decide una giornata di lotta in concomitanza del prossimo incontro fra i sindacati e i dirigenti dell'azienda

TORINO, 1 — Nel corso dell'incontro di due giorni fa all'unione industriali con i sindacati, i dirigenti della Nebiolo, una fabbrica di macchine tipografiche, hanno comunicato la decisione di ridurre drasticamente l'organico: 280 operai e 241 impiegati, su 1600 occupati nell'industria. Per mesi i lavoratori della Nebiolo hanno subito riduzioni di orario e cassa integrazione: il provvedimento at-

tuale è la conseguenza logica dei precedenti. Il CdF della Nebiolo ha fatto un comunicato di condanna contro le gravi decisioni prese dall'azienda, denunciando la strumentalizzazione padronale della crisi « che passa attraverso una ristrutturazione selvaggia motivata solo da logiche di profitto » e ha deciso una giornata di lotta in concomitanza con il prossimo incontro che si terrà alla sede dell'AMMA.

Oggi giornata di lotta dei tessili. Come ci si arriva

La giornata di lotta indetta oggi per tutto il settore tessile arriva dopo un lungo periodo di litanza delle organizzazioni sindacali. Un periodo dentro il quale si sono poste le premesse per l'attuale stato di disgregazione della classe operaia, entro il quale la parte più consistente di essa, quella delle piccole fabbriche, non ha potuto superare i limiti della sua divisione se non periodicamente e comunque autonomamente. All'attuale stato, il settore non si può confondere con l'immagine che di esso ha dato l'abile campagna padronale e con l'immagine che il sindacato ha accettato subito: quella cioè della catastrofe e dell'abbandono.

I padroni non hanno abbandonato il settore, ma dopo averlo quasi completamente ristrutturato, stanno freneticamente operando per ritrovare una forza lavoro disposta a subire il « nuovo modello di sviluppo » che essi hanno approntato.

Il governo non ha abbandonato il settore, ma, dopo averlo abbondantemente foraggiato per anni con i miliardi della legge tessile, ora lo sta curando con iniziative di legge sugli oneri fiscali e gli assegni familiari. Ultimo, ma indispensabile soggetto, anche il sindacato non ha abbandonato il settore e si è precipitato a portare il suo contributo, ma sbagliando completamente parte e di conseguenza obiettivi e programmi. Il settore ha bisogno di una « programmazione operativa », ha sentenziato Donat Cattin, ossia deve decollare ora che in buona parte è stato riordinato e quindi, con i colleghi delle Federtessili ha enumerato gli intoppi che ancora impediscono un buon decollo. Ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, migliaia di ad-

retti da eliminare (o ricostituire, meglio convertire al licenziamento). Il sindacato è stato imbarcato in una commissione per la programmazione del settore (composto da 3 membri della FULLA, tre padroni, tre esperti designati dal ministro, cioè tre democristiani, un esponente degli artigiani) che dovrebbe entro pochi mesi, poiché i padroni hanno fretta, indicare « le tendenze del settore » (parla sempre Donat Cattin). La stessa piattaforma sindacale posta al centro della giornata di lotta, di oggi sem-

Reggio Emilia: i tessili non accettano più « l'elasticità »

Oggi manifestazione - Gli esempi della Confit, Bloch, Max Mara - In assemblea permanente la IAC di Chieti - Contro la C.I. la Tessile Fiorentina di Prato

REGGIO EMILIA, 1 — Domani 2 ottobre si svolgerà in Emilia Romagna uno sciopero di 8 ore del settore tessile, abbinato con manifestazione regionale a Reggio Emilia. Nella provincia di Reggio Emilia sciopereranno per quattro ore anche i metalmeccanici, gli edili, i ceramisti. Questa scadenza, cade in un momento in cui la situazione di crisi nella regione si va sempre più aggravando; sono oltre 50.000 i dipendenti in C.I.

Ma la volontà padronale di far pagare la crisi agli operai, anche a Reggio Emilia si scontra con una classe operaia che non è più disposta a pagare i costi della crisi. Alla CONFIT, fabbrica tessile, le operaie hanno rifiutato la C.I. che il pe-

bra il programma della commissione ministeriale « tradotto » per la classe operaia. Essa rivendica al governo « l'avvio di concrete misure di programmazione settoriale per affrontare le cause strutturali della crisi che consentono di garantire i lavoratori dalle conseguenze negative delle oscillazioni congiunturali (!); la definizione concreta del ruolo e della importanza che il settore tessile deve avere nell'economia del paese; una difesa coordinata dell'occupazione con un impegno specifico per le zone di

maggiore presenza del tessile e dell'abbigliamento ». Al padronato: il rispetto dei patti sindacali e delle leggi in materia di lavoro; di operare seriamente in difesa dell'occupazione sollecitando anche diversificazioni dell'apparato industriale che si concretizzano nello sviluppo produttivo e nella espansione occupazionale; la chiusura positiva delle vertenze in atto. Ma non si sono accorti questi signori che in gran parte sono già stati accontentati? Importante per la economia del paese?

In Abruzzo dove i vergognosi cedimenti sindacali hanno permesso alla GEPI di smantellare tutte le più grosse fabbriche tessili (alla Monti le operaie sono in cassa integrazione da 4 anni), la linea sindacale si scontra con una ripresa della mobilitazione operaia. Alla IAC di Chieti Scalo le operaie hanno imposto l'assemblea permanente della fabbrica, nonostante l'opposizione sindacale, contro la richiesta di nuova C.I. e il mancato rispetto dell'accordo che prevedeva il rientro in fabbrica di 100 operaie per l'inizio di ottobre. Da mercoledì sono in lotta i lavoratori della Tessile Fiorentina di Prato contro la minaccia di C.I. per 170 operai.

Il settore ha una bilancia attiva di 1200 miliardi relativa al solo primo semestre '75. Diversificazioni produttive? Ci stanno pensando Cefis e Marzotto anche se tutto non può quadrare, soprattutto per quanto riguarda gli interessi degli operai. E' così allora che i livelli occupazionali calano perché competitività, produttività, diversificazione, gli obiettivi che congiuntamente sollecitano, padroni, governo, sindacati, e che per anni i padroni hanno perseguito, sono inconciliabili con gli obiettivi operai sulla occupazione, sul salario, sui ritmi, sull'orario. Basta dare una occhiata ad alcuni titoli. Marzotto di Valdarno: da 8 mila addetti negli anni 60 ai 2.500 odierni con uno sviluppo impressionante delle attività diversificate, dalla ceramica agli alberghi, alla agricoltura. Lanerossi di Schio: da 7 mila addetti a 6200 in pochi mesi con la semplice manovra della non sostituzione del turn over e dei prepensionamenti. Per non parlare della Monti, della Lanerossi di Foggia, della MCM di Salerno, del Fabbriano di Prato, ecc. I padroni sono oggi alla offensiva su tutto il fronte con un programma generale, anche se applicato in maniera diversificata: esso va dall'uso elastico dell'orario grazie alla delocalizzazione selvaggia della C. I., alla apertura di nuove attività ad elevato livello tecnologico, indipendenti dall'unità produttiva centrale (rintorie, stampe, filature) e con un bassissimo numero di addetti, alla corruzione dei costi scaricando gli oneri fiscali sulla collettività.

Alla classe operaia tessile si pone allora il problema di fare altrettanto, costruire un programma generale una organizzazione capace di praticarlo.

Contro le provocazioni antijugoslave dei fascisti

La questione estremamente semplice e lineare della frontiera italo-jugoslava si sta definitivamente chiudendo: ieri si è aperto alla Camera il dibattito per la ratifica giuridico-formale dell'assetto esistente da ormai oltre vent'anni. Le due zone del mai esistito territorio libero di Trieste di cui si ostina ancora a parlare, sono scomparse da tempo in quanto realtà politica e sociale. Da quando nel 1954, col Trattato di Londra si decretava la fine del progetto del TLT in quanto stato autonomo e si affidava all'Italia l'amministrazione di quella che fu allora definita zona A, e alla Jugoslavia l'amministrazione della cosiddetta zona B, questi territori sono stati a tutti gli effetti integrati nei due paesi. Soltanto il regime democristiano ha voluto mantenere per due decenni irri-

solta una vertenza giuridica che poteva utilizzare a suo piacimento per campagne nazionalistiche, manovre di destra e fasciste, provocazioni internazionali periodicamente ordite ai confini della Jugoslavia con l'appoggio degli eserciti NATO. Faceva comodo al regime democristiano una frontiera aperta all'est, ed esso l'ha sistematicamente utilizzata per tutta la fase della guerra fredda, e anche dopo, fino al marzo dell'anno scorso, quando scoppio il noto incidente dei cartelli di frontiera jugoslavi contestati dalla Farnesina.

Ma tutto ha una fine, e anche i trenta anni di manovre, provocazioni, polemiche, dilazioni e tergiversazioni contro la Jugoslavia devono chiudersi. Non sarà certo lecito invocare in questo caso le « ragioni di stato » prevalse sugli interessi delle popo-

lazioni coinvolte. E' vero semmai il contrario: cesserà così infine anche la strumentalizzazione cinica e brutale, da parte delle forze nazionalistiche e fasciste italiane, di quanto hanno in qualche modo sofferto a causa delle conseguenze della guerra nazifascista, dei regimi di occupazione militare e della politica di spartizione del mondo ad opera delle grandi potenze. La fraternità e la convergenza di interessi oggi esistenti tra le popolazioni che vivono da ambedue le parti di questa travagliata frontiera stanno a dimostrare che non è certo da qui che possono sorgere spinte o rivendicazioni a modificare un assetto che è risultato nei fatti per tutti soddisfacente e che ha ormai retto alla prova di una ventennale convivenza. Soltanto operando dallo esterno, le forze nazional-

fasciste hanno potuto in varie occasioni agire sulla situazione ai confini della Jugoslavia, avendo come alleati locali gruppi politici e ceti sociali estremamente ristretti. Anche nel caso della recente mobilitazione fascista a Trieste contro la regolamentazione definitiva della frontiera, le squadre sono per lo più venute dall'esterno e il MSI ha dovuto fare appello ai suoi più fedeli attivisti, raccogliendo solo l'adesione degli ultra triestini.

Non c'è dunque più molto spazio per manovre nazional-fasciste ai confini della Jugoslavia, e gli stessi attuali termini dell'intesa con Belgrado, che prevedono alcune rettifiche territoriali a vantaggio dell'Italia e includono garanzie per la più ampia libertà di navigazione attorno a Trieste, tolgono qualsiasi motivo pretestuoso per rivendicazioni nazionalistiche. Ciò non toglie tuttavia che anche in queste condizioni sia possibile un ultimo sussulto della destra ultranazista, e che esso possa raccogliere adesioni e convergenze più o meno mascherate del regime o delle forze reazionarie locali. Perché ad esempio, dopo il delirante comizio missino di lunedì, si è permesso ad un corteo fascista di percorrere le vie del centro e di giungere davanti alla prefettura? Perché gli squadristi missini scrozzano indisturbati per la città rivendicando la « italianità dell'Istria e della Dalmazia? Tanto più in presenza di una debole risposta revisionista alla mobilitazione dei fascisti, occorre respingere con chiarezza ogni tentativo di creare confusione e trabucchi alla frontiera con la Jugoslavia. Nessuna manovra reazionaria deve incrinare la unità tra italiani e sloveni; nessun artificioso contrasto deve limitare gli scambi e i rapporti tra i popoli confinanti.

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

Oggi giornata di lotta nazionale contro il fascismo spagnolo

In Italia sono proseguite le manifestazioni, in vista della giornata di lotta di oggi, durante la quale verranno boicottate tutte le comunicazioni con la Spagna e saranno organizzate manifestazioni di massa con iniziative particolari. All'iniziativa, promossa dalla Cgil-Cisl-Uil hanno aderito numerose categorie, come i ferrovieri, i commercianti della Confederazione, la Federazione nazionale della stampa italiana, l'Alleanza dei contadini, l'Associazione generale delle cooperative italiane, la Lega Nazionale cooperative e mutue.

A Ravenna, ieri notte è stato incendiato l'ingresso del viceconsolato di Spagna, vicino al porto. Analogo incendio, a seguito di lancio di una bottiglia incendiaria, ha subito l'ingresso del consolato di Spagna di Bari.

Infine, gli esecutivi dei Consigli intercategoriale della terza e quarta zona di Firenze hanno emesso un comunicato nel quale dopo aver sottolineato che l'esecuzione dei 5 patrioti antifascisti è certo il segno di una temporanea prevalenza dell'ala più oltranzista e reazionaria della classe dominante e dell'« apparato politico » e che, d'altro canto « è an-

che il segno di una crisi generale di tutto il fascismo spagnolo », mette in evidenza come « la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari (dall'Italia, alla Francia, dalla Germania alla Svezia) è stata determinante per le stesse posizioni assunte dai governi di molti paesi ». Il comunicato conclude che è necessario « mantenere ferma la mobilitazione e la pressione di massa », « proseguire ed accentuare il boicottaggio delle merci » premere per la sospensione dei rapporti diplomatici, impedire qualsiasi aggregazione della Spagna alla CEE ».

Il nostro saluto al congresso delle Pantere Nere di Israele

Pubblichiamo il testo del saluto di Lotta Continua al I° congresso del Partito delle Pantere Nere d'Israele. Le Pantere Nere sono l'avanguardia della lotta dei proletari e dei lavoratori ebrei di origine orientale (oltre il 70% della popolazione d'Israele) che vivono emarginati e discriminati razzialmente e socialmente dalla borghesia occidentale che dirige lo stato d'Israele. Come ricorderemo le Pantere Nere d'Israele hanno aderito alla manifestazione del 27 per il Portogallo.

lotte e i disoccupati sono organizzati e più forti che mai. Questa destra israeliana che si dice forte tra gli ebrei orientali e che ha fatto tanto rumore sugli accordi nel Sinai ci sembra in realtà un sintomo della disgregazione della forza delle istituzioni e della instabilità di ogni ipotesi espansionistica ed integralista.

Vi porto il saluto e gli auguri di un buon lavoro congressuale da parte di Lotta Continua, e insieme vi porto la solidarietà di tutto il proletariato italiano. Non si tratta di un appoggio formale, come cercherò di dimostrarvi.

Riconosciamo la nostra esperienza e la nostra storia, nella vostra lotta per cambiare le condizioni materiali degli ebrei orientali e di tutto il proletariato. Innanzitutto nella lotta per il salario, la prima ad incidere sui rapporti di forza con il padronato. E non sono passati inosservati, fuori da Israele, gli scioperi numerosi, dei portuali in particolare.

In secondo luogo abbiamo seguito con grande interesse la vostra lotta per il diritto alla casa. Anche in Italia si contano a migliaia le occupazioni di case e le autorizzazioni degli affitti. Sarà quindi per noi molto interessante ascoltarvi e confrontare le nostre esperienze di lotta per la casa. In terzo luogo ci è comune la lotta per la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo dell'occupazione contro ogni uso padronale della crisi economica.

Abbiamo riconosciuto nella vostra situazione molte analogie con la miseria e l'emarginazione cui sono stati costretti gli uomini e le donne dell'Italia Meridionale. Ma anche l'impegno nuovo che sembra avere coinvolto oggi tutti i proletari del bacino del Mediterraneo, per il diritto alla vita, per cambiare le proprie condizioni materiali, per radicali svolte politiche di regime.

Sarebbe assurdo dunque separare questi « problemi sociali » dai « problemi politici » d'Israele e del Medio Oriente. Possiamo bene immaginare come tutto il popolo qui sia stanco della guerra, stanco di avere paura ogni momento. Ma la mancata soluzione del problema nazionale Palestinese, come del problema degli ebrei orientali, come del problema di una classe dirigente che non potrà mai rappresentare questi uomini, sono oggi problemi e contraddizioni consegnati nelle mani dell'imperialismo per affermare la sua presenza ricattatoria per tutto il Mediterraneo, portatrice di guerra oltreché di razzismo e repressione in Israele. Contro questo stato di cose ci mobilitiamo anche in Europa, ma è qui che si decide la partita. La lotta per la pace deve fare leva su grandi cambiamenti di cui — con i palestinesi — devono essere protagonisti quegli ebrei orientali che qui sono maggioranza etnica e che per secoli hanno dimostrato che la convivenza tra arabi ed ebrei è possibile.

Come in Italia è avvenuto in anni passati e in condizioni diverse anche qui — per un certo periodo — la disperazione dei proletari privati di riferimento politico può concedere spazio alla destra. Ma appena è dimostrato che la lotta paga, che è possibile ottenere dei miglioramenti con l'unità degli sfruttati, lo spostamento a sinistra è rapidissimo e l'unità di classe riaffermata. A Napoli, nel sud-Italia, dove qualche anno fa i fascisti campavano voti con la pasta e vendevano i posti di lavoro, oggi la classe operaia è alla testa delle

Come ho già detto, né noi né il proletariato italiano possiamo essere spettatori imparziali di quel che accade. Voi sapete che in Portogallo, ma in linea di tendenza anche in Italia, in Spagna ed in altri paesi europei, è aperto un vero e proprio processo rivoluzionario. Non sono intralci politici come appare dalla stampa israeliana, sono le masse a costruire il loro potere ed a disgregare nella lotta regimi reazionari che duravano da decenni e parevano inamovibili. Per avanzare, questo processo ha bisogno di porre fine alle inge-nenze ed ai ricatti dell'imperialismo USA e della NATO che (come il Portogallo dimostra), usa le basi militari, le trame controrivoluzionarie, la CIA, eccetera per garantire che regimi a lui fedeli governino lo sfruttamento delle masse in Europa, per avanzare, questo processo ha bisogno che sia posta fine ad ogni forma di boicottaggio economico, in particolare delle materie prime. Il controllo USA sul petrolio del Medio Oriente, di cui l'accordo Kissinger è una chiara premessa, tende a soffocare l'emancipazione di milioni di proletari.

Cacciare l'imperialismo dai nostri paesi, costruire un'area neutrale nel Mediterraneo, impedire l'espansione imperialista delle risorse del M. O., voi stessi comprendete quanta parte in tutto questo abbia il proletariato ebraico, e con quale interesse noi seguiamo il vostro movimento. Non vogliamo ignorare le difficoltà riducendo ai soli conflitti di classe delle gravi questioni nazionali. Ma è proprio per questo che — per una soluzione che sia anche realistica — noi appoggiamo il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione ed a una terra. Una nostra delegazione che ha visitato di recente il Libano e la Siria ha rinsaldato questa nostra convinzione ed al tempo stesso ha verificato come sia del tutto assente nelle file della resistenza palestinese e nel programma dell'OLP ogni forma di antisemitismo e le parole d'ordine del tipo « gettiamo a mare gli ebrei ».

Crediamo che solo in una federazione ebraico-palestinese democratica e socialista possano trovare soluzione le stesse questioni nazionali. Questo sulla strada della costruzione di una Palestina laica e democratica, in cui le comunità diverse cooperino nell'autonomia e nella neutralità. Oggi gli interessi convergono. Nonostante la campagna dei commenti sionisti sui fatti del Libano, tesi a dimostrare la impossibilità di convivenza tra diverse comunità nello stesso territorio la storia ci dimostra che quando mutano le condizioni degli uomini cadono anche le vecchie idee, mentre è quando tutto resta uguale che questi solchi si trascinano.

Lotta Continua auspica una sempre maggiore cooperazione tra i nostri partiti. Siamo sicuri che la vostra lotta è destinata a crescere nonostante la repressione alla quale siete sottoposti, che ci è nota. Ci impegniamo a riportare in Italia i temi della vostra lotta e della vostra discussione, e vi rinnoviamo i nostri auguri di buon lavoro.

Al congresso ha partecipato un rappresentante del nostro partito; nei prossimi giorni pubblicheremo un servizio sul congresso stesso e sul suo svolgimento.

Una prima vittoria degli operai delle ditte dell'Anic contro i licenziamenti

Gela - Gli edili della ditta Morriconne costringono il sindaco a requisire la fabbrica

Bloccata completamente l'ANIC dagli operai delle ditte edili e metalmeccaniche

Alla notizia che Morriconne aveva esteso la lettera di licenziamento a tutti i 350 edili della ditta che lavora all'ANIC e che provvedimenti analoghi stavano adottando le altre ditte, stamattina alle 6 gli operai metalmeccanici ed edili, davanti ai cancelli, hanno deciso autonomamente il blocco dei 5 ingressi. Nessuno è passato: dalle biciclette ai camion, dai sindacalisti, ai chimici colletti bianchi e non, sono stati fermati.

Mentre gli operai più decisi sono rimasti a bloccare gli ingressi e a continuare le ronde, più di 2 mila lavoratori si sono riuniti in assemblea nella mensa. Qui è cominciato il defilé delle autorità: il sindaco DC, il segretario e i partiti politici. Il sindaco DC Clementino, dopo un incontro con i dirigenti dell'ANIC ha dovuto prendere atto della volontà operaria e in mattinata ha preparato il decreto e firmato l'atto di requisizione della ditta Morriconne; anziché andar fuori i 350 operai licenziati oggi va fuori dall'ANIC il famigerato Morriconne. Questa è una lezione durissima per gli altri padroncini delle ditte: la provocazione dei licenziamenti non passa tanto più quanto gli operai, mentre si avvicina la scadenza dei contratti, non intendono che gli obiettivi del salario e della occupazione vengono deformati in una lotta difensiva per il posto di lavoro. Abbiamo respinto i licenziamenti, ora vogliamo aumenti sulla presenza, indennità di mensa, quattordicesima mensilità. A Gela ci sono 3400 disoccupati: la garanzia del salario per loro è rappresentata dalla nostra lotta contro le 120 mila ore di straordinario, contro il cumulo delle mansioni; questo il senso degli interventi dei

compagni operai. Segretari dei partiti politici e sindacati si sono dovuti impegnare a gran voce a continuare la lotta per l'abolizione definitiva degli appalti: «fuori tutti i padroncini, tutti gli operai in organico all'ANIC». «Inoltre — hanno detto i compagni — stamattina noi siamo stati in fabbrica non per ballare» perciò hanno costretto sindacati e autorità a impegnarsi, non solo perché gli operai riprendano il loro posto nella ditta requisita, ma perché gli venga pagata la mezza giornata di stamattina. Il sindaco DC ha chiesto in cambio agli operai di frequentare il consiglio comunale che sarà convocato urgentemente, come richiesto da PCI e sindacati sui problemi della occupazione e della edilizia popolare a Gela. Allora è venuto fuori, in assemblea, che 22 miliardi di destinati alla costruzione di case per gli operai sono stati dirottati dall'ANIC alla ristrutturazione della azienda; che ci sono tentativi di trasferire in Sardegna l'impianto metallurgico (rame e zinco)

per cui l'Egam ha già contratto l'esproprio dei terreni a Gela. Gli operai hanno firmato un telegramma di protesta al ministro Bisaglia per il sospetto trasferimento dell'impianto dell'Egam, hanno chiesto che l'Anic mantenga l'impegno di creare altri 950 posti di lavoro, hanno chiesto e ottenuto che stavolta il consiglio comunale si convochi dentro la mensa dell'ANIC, come continuazione della assemblea dell'ANIC. La lotta di oggi è il frutto della unità che non certo i sindacalisti hanno tessuto tra edili di tutte le ditte, tra edili e metalmeccanici, tra chimici e metalmeccanici ma la forza dell'autonomia operaia.

All'una e mezza tutti gli operai sono entrati in fabbrica salutando a pugno chiuso.

BOLOGNA, 1 — Da lunedì mattina la SIP ha aumentato il suo organico con assunzioni straordinarie per portare a termine, il più velocemente possibile, il giro di telefonate minatorie nei confronti di coloro che hanno fatto la autorizzazione. Le telefonate di accordo e l'iniziativa SIP di assumere personale straordinario si ha una conferma della dimensione e della tenuta del movimento e dell'impossibilità della SIP di completare la sua iniziativa intimidatoria col ricorso agli straordinari degli impiegati.

Ma, ancor prima che da queste difficoltà interne alla SIP, la forza e la determinazione del movimento è stata dimostrata dal modo con cui i proletari hanno reagito a queste minacce (gli operai della SIP hanno fatto sapere che solo il 25% degli utenti risponde in modo tubante, il resto risponde con le dovute maniere...) e soprattutto dall'andamento dell'assemblea generale dei delegati di quartiere che si è svolta ieri sera e che ha raccolto oltre 300 compagni e proletari.

Bologna: la SIP minaccia gli stacchi. L'assemblea decide di continuare la lotta

Vergognoso comportamento del Pdup che si associa alla SIP, telefonando agli autoriduttori di pagare le bollette - Presidio alla SIP e appuntamento per oggi in tribunale, per la denuncia contro i metodi illegali della SIP

Il primo appuntamento di lotta è stato fissato per questa mattina con un presidio alla SIP per spiegare ai proletari, che si sono lasciati condizionare dalla telefonata minatoria, la necessità di continuare a non pagare. Questo presidio è risultato molto efficace, in quanto ha permesso di mantenere compatto il fronte di lotta, raggiungendo con la propaganda e l'iniziativa tutti coloro che erano indecisi e che erano chiamati dalla SIP al pagamento presso i suoi sportelli.

Il secondo e più importante appuntamento è per domani dentro al tribunale, dove gli avvocati del collettivo politico giuridico presenteranno alla pretura una denuncia per i metodi illegali della SIP e chiederanno un pronunciamento di condanna alla pretura.

Queste iniziative sono espressione di un movimento che, nonostante le ripetute intimidazioni della SIP, nonostante le lacune che il comitato promotore ha avuto nella circolazione delle notizie e nel mantenuto la sua compattezza delle iniziative, ha manzato e la sua dimensione di massa e la ferma volontà di non fermarsi, nonostante il vergognoso atteggiamento sindacale di non considerare e raccogliere la forza che veniva da questa lotta.

A questo atteggiamento di boicottaggio della lotta si è aggiunto ieri sera, nel corso stesso dell'assemblea, quello ben più irresponsabile e grave del Pdup che, dopo aver mantenuto per due mesi gli impegni dentro questa lotta, ha burocraticamente deciso di uscire dal comitato.

Le motivazioni di questa decisione sono assurde. Il Pdup ha definito questa lotta perdente, per il motivo che non si è riusciti a coinvolgere le organizzazioni sindacali, ha definito il movimento degli autoriduttori come «un pugno di disperati», ha proposto di pagare questa bolletta e di autoridurre la prossima!

Alla vergogna di queste dichiarazioni e di questo atteggiamento, fischietto e isolato nel corso dell'assemblea, («non si capisce perché i proletari dovrebbero autoridurre la prossima bolletta, visto la fine indegna che si propone a questa...») il Pdup ha fatto seguire da questa mattina un comportamento criminoso, inqualificabile, invitando per telefono gli autoriduttori a pagare e ad autoridurre la prossima bolletta in coincidenza con i contratti!

Oggi e domani i proletari rispondono con l'indimento della lotta a questa stretta decisiva, socialisti che questo è il solo modo di rilanciare l'autorizzazione delle prossime bollette. Il Pdup sta facendo oggettivamente la stessa cosa della SIP, è una collusione vergognosa.

18 mandati di comparizione al Croce

ROMA, 1 — Il giudice Cappiello, in linea con i famigerati Buogo e Bucarelli, noti persecutori di antifascisti, ha inviato 18 mandati di comparizione nei confronti di avanguardie del movimento degli studenti del Croce. Marina Colzi, Maurizio Sorcinio, Anna Pennestri, Claudio Muneretto, Stefania Papello, Marina Tubili, Bruno Pellegrini, Marina Allesi del CPS; Sidney Salomon e Vella Di Mambro del Nucleo leninista; Marco Marciano, Paola Bruno, Ermanno Nestri del CUB; Elio Paradiso e Biagio Sansone del CPU e Antonella Galvani.

Tutti questi compagni sono stati denunciati dai fascisti e dai professori reazionari tra i quali la Schiavetto. Le imputazioni vanno dalla violenza privata e minacce a lesioni personali (sono accusati di aver tentato di mettere alla gogna un fascista). Tutte le denunce si riferiscono a fatti accaduti il 23 marzo giornata di lotta antifascista nella ricorrenza dell'eccidio delle fosse Ardeatine.

Sensibilità padronale

Il numero di ieri dell'Unità ci informa, sopra e sotto una grande fotografia di operai pubblicata in quarta pagina, che l'OMECA, ha annunciato la «chiusura». Non si tratta però, come sembrerebbe indicare il termine, di una cessazione dell'attività di una fabbrica che in base ad accordi di un anno fa avrebbe dovuto dare lavoro ad oltre 1.000 operai e che invece ne occupa solo 600. Si tratta, molto più semplicemente, di una volgare serrata di rappresentanza decisa dal gruppo IRI. Fiat contro la lotta degli operai che da anni rappresentano l'avanguardia del proletariato reggino. Ma allora perché non chiamare le serrate con il loro vero nome? forse per non offendere la sensibilità padronale?

Vergognosa sortita di Magistratura Democratica di Torino

Proprio nel momento in cui maggiore si fa la pressione contro la montatura costruita addosso a Lazzagna, una vergognosa presa di posizione viene da Magistratura Democratica di Torino che si richiama a un presunto accordo dell'esecutivo di Magistratura Democratica. Il testo che è esplicitamente polemico verso le giuste prese di posizione dei magistrati democratici liguri e romani pretende di giustificarsi con «l'estrema complessità» del caso e con «la delicatezza dell'attuale fase processuale». Mentre l'estrema complessità del caso sta solo nella testa dei magistrati torinesi, Lazzagna continua a restare in galera.

Milano - Oggi i funerali di Carletto

«Sponta» I funerali del compagno Carletto «Sponta» si svolgono oggi alle ore 10,30 partendo da Bruzzano, via Pasta Giuditta.

LA SPEZIA

blea di oggi contro la repressione e i trasferimenti. Teri, martedì, oltre 30 sottufficiali in divisa hanno partecipato alla manifestazione (oltre a molti marinai e molti altri sottufficiali in borghese). La presenza dei sottufficiali in divisa è stata accolta entusiasticamente dagli oltre 5 mila operai e antifascisti presenti al corteo; un lunghissimo applauso ha accolto la lettura del comunicato di adesione dei sottufficiali alla manifestazione. Più in generale è enorme l'attenzione degli operai dell'Ardenale e in generale di tutta La Spezia per questa lotta.

Nel frattempo continua la repressione più arbitraria nei confronti dei sottufficiali presunti capi della lotta. Alla moglie di Pinduccio e ad alcuni sottufficiali suoi amici è stato impedito di visitarlo in ospedale, dicendo che deve stare in isolamento. Di fatto le gerarchie hanno operato un vero e proprio arresto illegale del sottufficiale. Anche questo episodio è stato prontamente denunciato ed è stato chiesto l'intervento del collegio di avvocati democratici che appoggia il movimento. Contemporaneamente si è fatta più compatta l'astensione dalla mensa anche in seguito al trasferimento di un altro sergente.

Mercoledì 8 ottobre si svolgerà il processo di Augusto Mauri, sottufficiale in servizio alla torre di controllo di Fiumicino. Mauri è un sottufficiale figlio di un italiano e di un'eritrea, il giorno dell'arrivo dei profughi era lì a vedere se c'erano suoi parenti. C'erano però anche molti fascisti presenti per strumentalizzare l'avvenimento e per lamentare lo scarso uso di camere a gas contro gli eretici da parte del generale fascista Graziani.

C'era anche l'ex console italiano in Eritrea che si premuro di anticipare a Mauri che nel pomeriggio sarebbero stati arrestati una decina di eretici per consegnarli al governo etiopico, (il che per altro era solo un suo desiderio). Mauri reagì verbalmente a queste provocazioni dicendo a tutti costoro ciò che erano: fascisti e razzisti.

Di qui la denuncia per «manifestazione e grida sediziose»: «in occasione dell'arrivo dei profughi all'aeroporto di Ciampino assumeva un contegno e pronunciava frasi non consone alla dignità dell'uniforme indossata ed in contrasto con i doveri comportamentali provocando i commenti sfavorevoli dei civili presenti». Un centinaio di soldati antifascisti di Palermo hanno partecipato al Festival dell'Unità dove essi stessi avevano allestito una mostra sulle condizioni dei soldati. Al dibattito nonostante la presenza intimidatoria di alcuni ufficiali in borghese tra cui il ten. Col. Brocato della caserma Cascino, i soldati sono intervenuti leggendo un documento sulla ristrutturazione e contro la repressione (42 avvisi di re-

DURANTE LO SCIOPERO DI TRE ORE DEL GRUPPO

Gli operai della Bicocca in corteo al Pirellone

Il compagno Milich, licenziato, entra in fabbrica tutti i giorni

MILANO, 1 — Per tre ore oggi tutti gli operai del gruppo Pirelli si sono fermati. Lo sciopero era stato indetto dalla FULC dopo l'ultimo incontro con Pirelli, che aveva ribadito il suo piano di drastica riduzione del numero di lavoratori occupati, rifiutando di dare qualsiasi garanzia dei livelli occupazionali.

Un corteo di circa 3.000 operai della Bicocca si è diretto dallo stabilimento fino al Pirellone, sotto il grattacielo è stato tenuto il comizio da Vigevani del-

la FULC. Intanto il compagno Milich di Lotta Continua entra in fabbrica al proprio posto di lavoro tutti i giorni, dopo la grave sentenza del processo di appello che ha dato ragione alla direzione e confermato il suo licenziamento.

La giornata internazionale di solidarietà con la Spagna antifascista sta coinvolgendo tutti i paesi europei. In Svezia i piloti di linea e gli impiegati del commercio hanno deciso di oggi il boicottaggio dei traffici con la Spagna; analoga decisione hanno preso a Londra gli impiegati dell'aeroporto; in Danimarca il sindacato dei trasporti, in Olanda i dockers del porto di Anversa. In Svizzera i sindacati hanno deciso il boicottaggio di tutti i prodotti spagnoli; in Grecia domani sciopero proclamato dalla Confederazione del Lavoro e dalla federazione della stampa. L'Unione di Centro ha chiesto al governo di interrompere la partita Salonicco-Barcellona definita una «macabra festa». In Venezuela, un corteo ha distrutto il consolato spagnolo di Caracas.

Sul piano delle iniziative diplomatiche il governo messicano ha soppeso i collegamenti aerei tra Madrid e Città del Messico, chiuso gli uffici dell'Iberia, l'agenzia di stampa spagnola EFE, gli uffici di turismo e commercio spagnolo.

TORINO, 1 — Nel quadro della mobilitazione europea contro il boia Franco il 2 ottobre a Torino partirà alle ore 20,30 un corteo da Largo Marconi. La manifestazione è stata indetta con l'adesione di tutte le forze della sinistra per ottenere la rottura dei rapporti diplomatici dell'Italia con la Spagna e per il boicottaggio totale delle attività commerciali e industriali. Il luogo del concentramento non è stato scelto a caso; infatti vicino a largo Marconi ci sono gli uffici della Fiat che ha grossi interessi economici in Spagna tramite la SEAT.

Il CdF della Singer e i lavoratori riuniti in assemblea permanente per la difesa del posto di lavoro hanno approvato una mozione. I ferrovieri del compartimento hanno deciso da ieri il boicottaggio a tempo indeterminato dei treni della compagnia spagnola «Trasfesa» in partenza da Torino smistamento.

DALLA PRIMA PAGINA

internazionale per quanto riguarda le sorti del Portogallo, e l'attuale governo riceve — seppure con motivazioni assai diverse tra loro — il sostegno degli USA e dell'URSS (e della Cina), il permanere di contraddizioni esplosive all'interno aumenta la precarietà del progetto Melo Antunes, sempre più inequivocabilmente subordinato ad un piano di stabilizzazione imperialista.

Non c'è da stupirsi che il PCP sia tagliato fuori da questa fase dello scontro.

Questa sera l'Intersindacale ha convocato in un suo comizio anche i contadini dell'Alentejo. La possibilità di una estensione dello scontro a tutto il sud del paese è una ipotesi concreta.

La possibilità di ottenere vittorie e continuare a «disarticolare dall'interno» l'avanzata della destra a livello istituzionale è tuttora interamente legata, oggi, alla crescita della direzione rivoluzionaria, al coordinamento tra i soldati rivoluzionari, alla capacità di iniziativa sul terreno della mobilitazione di massa.

Gli operai, che sono scesi in piazza con i rivoluzionari lunedì, erano di più dei reazionari che hanno seguito ieri Soares. Questa è già una vittoria. Ancora più importante, sul piano dei rapporti di forza, sarà verificare la capacità dei proletari in divisa di impedire la costituzione di un vero e proprio esercito parallelo, al servizio della borghesia.

Da questo punto di vista, ciò che è accaduto e sta accadendo attorno alle radio, i primi episodi di insubordinazione organizzata e cosciente sono della massima importanza per il futuro.

azione e la morte, ormai consumata, del COPCON — come componente autonoma del comando militare — Melo Antunes ed Azevedo (che sono gli artefici di questa scalata repressiva antioperaia) non hanno raggiunto i loro scopi.

Sono riusciti a tagliare i fili alle antenne di Radio Renascença, è vero, ma non sono riusciti ad occupare gli studi. Si trovano, complessivamente, in una situazione assai precaria nel controllo delle truppe della regione di Lisbona, con picchetti di soldati e di operai in armi che circondano le radio che si volevano occupare e proteggono Repubblica, con minacce esplicite di diserzione di massa in alcune caserme.

Martedì sera, nella caserma RALIS, si è svolta una assemblea generale di soldati, presenti delegati di Radio Renascença, di Repubblica, ed alcuni dirigenti operai dell'oltretorre. I compagni hanno discusso dell'ultima mossa del governo e della situazione politica. Si sono contate le forze, si è deciso di coordinare al massimo tutte le forze militari progressiste che si oppongono al regime socialdemocratico di Azevedo. Un operaio ha fatto un intervento sullo stato attuale e sulle prospettive dell'armamento popolare. Un altro operaio, della Setnave, ha riferito dell'incontro tra le organizzazioni rivoluzionarie del FUR e il primo ministro. L'incontro si è chiuso con una rottura netta; Azevedo ha assicurato che «Otelò non comanda più nulla».

Questa mattina i giornali vicini al PCP denunciano un piano organico della reazione, detto «dei colonnelli», che comprenderebbe, oltre alla occupazione delle radio — già tentata — l'epurazione totale dei rivoluzionari dalle Forze Armate, la «centralizzazione» della marina, la espulsione di Otelò e di Fabio dal Consiglio della Rivoluzione e l'assunzione, da parte del vecchio gruppo dei 9 più Azevedo, di tutti i posti chiave. Tutto ciò in connessione con una offensiva imperialista in Angola, tesa a «ridimensionare» il peso delle vittorie del MPLA, in vista dell'11 novembre, data di proclamazione dell'indipendenza.

Ma all'Emissora Nacional la situazione è cambiata. Anche lì i soldati hanno fraternizzato con i lavoratori. Così, all'arrivo dei primi provocatori fascisti, che come primo atto di «pluralismo militante» pensano bene di bastonare un ferito di guerra di picchetto alla radio, i compagni soldati della Polizia Militare aprono il fuoco, sparano in aria, lanciano lacrimogeni e disperdono la folla.

Sostenere una occupazione militare, dopo che i soldati si sono ribellati, non è cosa facile.

La giornata della rivincita reazionaria si trasforma così in una ulteriore sconfitta del governo. Richiamati nelle caserme, i reparti «fidati», che erano stati mandati ad occupare le radio, ora rifiutano di abbandonare i loro posti. Ora i soldati difendono, assieme ai lavoratori, la libera informazione che Soares voleva soffocare. Gli operai che avevano invaso Lisbona lunedì, al grido «informazione rivoluzionaria al servizio della classe operaia» erano assai di più della «maggioranza», chiamata a manifestare da Soares e da tutta la destra.

SPAGNA

Non è facile, tuttavia, trovare soldati disposti a mettere la politica dell'attuale governo al posto di comando. Per questo, nell'attuale situazione di incertezza nella definizione dei rapporti di forza militari, l'iniziativa di RALIS, che è conseguenza della azione svolta dai soldati organizzati nei SUV, può essere di portata decisiva.

Nel momento in cui sembra esserci unanimità

PORTOGALLO

lismo. Ora non gli rimane che lanciarsi all'attacco.

«Tutti all'Emissora Nacional», diviene così l'indicazione che emozione e scateni la piazza.

Ma all'Emissora Nacional la situazione è cambiata. Anche lì i soldati hanno fraternizzato con i lavoratori. Così, all'arrivo dei primi provocatori fascisti, che come primo atto di «pluralismo militante» pensano bene di bastonare un ferito di guerra di picchetto alla radio, i compagni soldati della Polizia Militare aprono il fuoco, sparano in aria, lanciano lacrimogeni e disperdono la folla.

Mercoledì 8 ottobre si svolgerà il processo di Augusto Mauri, sottufficiale in servizio alla torre di controllo di Fiumicino. Mauri è un sottufficiale figlio di un italiano e di un'eritrea, il giorno dell'arrivo dei profughi era lì a vedere se c'erano suoi parenti. C'erano però anche molti fascisti presenti per strumentalizzare l'avvenimento e per lamentare lo scarso uso di camere a gas contro gli eretici da parte del generale fascista Graziani.

C'era anche l'ex console italiano in Eritrea che si premuro di anticipare a Mauri che nel pomeriggio sarebbero stati arrestati una decina di eretici per consegnarli al governo etiopico, (il che per altro era solo un suo desiderio). Mauri reagì verbalmente a queste provocazioni dicendo a tutti costoro ciò che erano: fascisti e razzisti.

Di qui la denuncia per «manifestazione e grida sediziose»: «in occasione dell'arrivo dei profughi all'aeroporto di Ciampino assumeva un contegno e pronunciava frasi non consone alla dignità dell'uniforme indossata ed in contrasto con i doveri comportamentali provocando i commenti sfavorevoli dei civili presenti». Un centinaio di soldati antifascisti di Palermo hanno partecipato al Festival dell'Unità dove essi stessi avevano allestito una mostra sulle condizioni dei soldati. Al dibattito nonostante la presenza intimidatoria di alcuni ufficiali in borghese tra cui il ten. Col. Brocato della caserma Cascino, i soldati sono intervenuti leggendo un documento sulla ristrutturazione e contro la repressione (42 avvisi di re-

Trasporto aereo: boicottaggio di tutti gli scali italiani per aiutare l'ANPAC

La provocazione dei piloti italiani trova l'appoggio dell'IFALPA

ROMA, 1 — Con un comitato provocatorio la federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea (IFALPA) e l'«Europilote», associazione regionale dell'IFALPA, hanno dichiarato che «se si renderà necessario sarà decretato il boicottaggio di tutti gli scali per gli aerei italiani». Questa dichiarazione è stata fatta nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'ANPAC

dal comandante P. Schmidleit, presidente dell'Europilote. «E' opinione diffusa — ha detto Schmidleit — che l'Anpac sia vittima di una aggressione da parte dell'autorità governativa italiana e di un attacco ai diritti umani». Il presidente dell'Europilote ha aggiunto che fin da quando è stato negato all'ANPAC il diritto alla libera contrattazione autonoma del contratto di la-

voro è scattato il piano di mutua assistenza che prevede la solidarietà economica ai piloti italiani e se necessario il boicottaggio agli scali. Questo ricatto nei confronti dei lavoratori che da molti mesi stanno lottando per il contratto unico non ha trovato finora una risposta dura da parte del sindacato FULAT. Sta alla classe operaia aeroportuale sventare questo nuovo tentativo dei reazionari di far scivolare il contratto unico di categoria.

AVVISI AI COMPAGNI

ROMA CORSI ABILITANTI Manifestazione cittadina dei corsi abilitanti e dei maestri disoccupati, con corteo al ministero della Pubblica Istruzione. VENERDI' alle 10,30 da piazza Sonnino. MESTRE 3-45 OTTOBRE Festa Popolare 3 - Filmato della Tv portoghese sul fallito golpe di Spinola dell'11 marzo. Serata con Enzo Del Re. 4 - Proiezione audiovisiva sulla condizione femminile e serata jazz con Martin Joseph. 5 - Dibattito sulla cultura e la controcultura. Film e serata col Canzoniere di Mantova. ROMA Venerdi 3 ottobre alle ore 18 in via dei Piceni riunione Edili, O.d.g.: contratto nazionale e manifestazione per la casa.

LOTTA CONTINUA Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8. Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

